

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali

Le Villotte Friulane raccolte dal prof. V. Ostermann (1) — dedicate all'illustre prof. G. Marinelli.

(Dalla Gazzetta di Treviso)

La patria dello Zorutti doveva avere una raccolta di canti più ricca di quella pubblicata dall'Arboit e per tempo stesso più accessibile al popolo senza perdere il carattere scientifico. — Tale ci pare la duplice raccolta annunziata in un precedente numero di questo giornale e pubblicata dal prof. Valentino Ostermann il quale è ben da un ventennio a più che va raccogliendo nel Friuli i multiformi prodotti della letteratura spontanea ed è già noto, e favorevolmente, ai *folkloristi* e non *folkloristi* per la Raccolta di 6000 proverbi e per tanti saggi comparsi nei principali periodici di *folklore* nostrali e stranieri. Degno di nota tra gli altri è il capitolo di saggio dell'opera, in corso di stampa, sui — *Costumi, usi, superstizioni e credenze popolari del Friuli* —; saggio che riflette la — *Cosmografia, geografia fisica e meteorologia* (cfr. «In Alto» organo della Società A. F. ed estratto Udine, Doretto, 91), ed è arrischiata una darsi di felice esito anche dell'opera promessa.

Chi vuole formarsi intanto un'idea del lavoro che ha fatto l'O, non ha che da vedere le due prefazioni, che rispettivamente precedono la Raccolta principale e l'app. Io riassumo brevemente questo lavoro, aggiungendo all'occorrenza qualche osservazione. La Raccolta contiene 2500 villotte, di cui 1000 inedite. Era meglio forse numerarle. Dalle 200 scurrilli, raccolte nell'appendice in edizione riservata, alcune ricompaiono nella Raccolta principale, sotto i titoli: *Amor sensuale ed ironia*, ma quelle sole che hanno forma poetica velata. L'Arboit le avea pubblicate tutte insieme nel suo migliaio.

Prevale il genere lirico erotico, il metro (caratteristico per Friuli) ottonario e la quartina. Le villotte sono distribuite in gruppi, a seconda dell'argomento: venisse in tutti, ai quali saggiungono tre rubriche dai titoli: *Poesie politiche* (discreto numero: 16 più invettive contro la coscrizione), *Incerte* e *Di diverso metro*, che varia dal quinario all'endecasillabo con prevalenza però dell'ottonario, come avviene della quartina su poche terzine e sestine.

L'appellativo *villotte*, siccome si tratta di canto ordinarmente alterno, fu preferito a quello di *rispetti*. Dal modo con cui l'ha scritto l'O, chiara appare la sua derivazione da *villa* e la sinonimia con *villanella* o canzone villereccia. Se non che, senza infirmare minimamente l'adozione di esso appellativo (del resto generico sempre), che valore potrebbe avere l'etimologia, che si volesse trarre dai classici *Alto* e dalle *fiandre*, che meglio si connettono coi termini *vilote* (usato qua e là nel bellunese) *vilutis* (friulano) e *vilote* (restante veneto)? Forse ci avrà pensato prima di noi il chiarissimo professore.

(1) V. Ostermann — *Villotte Friulane* — Udine, D. Del Bianco, 1892 — pag. XVI — 401, L. 5.
— *Villotte Friulane*, Appendice (ediz. riserv.) — Udine, D. Del Bianco, 1892 — pag. VIII — 48, L. 2,50.

La lingua usata dall'O è quella più diffusa nella provincia da esso così bene conosciuta, lingua che tiene della forma letteraria friulana più usitata. L'O ha trascurato le varianti sub-dialettali, per le lievi differenze più di frase che di concetto che esse hanno. Tali differenze si possono vedere anche nell'Arboit, la cui raccolta, per le conseguenti ripetizioni da 1000 villotte si riduce ad 800, di cui 200 sole inedite e 600 circa edita da Leicht e Gortani. Ha trascurato anche i raffronti con canti extradialettali. La ragione di tutto questo si dee trovare nello scopo che si è prefisso l'O, di fare cioè un lavoro alla portata anche del popolo. A tale scopo anche nell'ortografia s'è equilibrato e felicemente a nostro avviso, tra quella adottata dal Pirrona (vocabolario) e quella più scientifica dell'Ascoli, adottata alla sua volta dall'Arboit.

Le villotte di sospetta provenienza letteraria, sono contrassegnate da asterisco; una sola quartina, a quanto pare, è dello Zorutti.

Non è il caso di parlare dell'essenza delle villotte edite ed inedite della raccolta, essendo troppo note le lodi tessute in tutti i tuoni riguardo almeno le villotte dianzi pubblicate. Basti ricordare un'altra volta che esse furono ritenute a scrittura superiore a molte altre canzoni popolari del genere e per profondità e delicatezza di concetto e per venustà di forma. Ne riporteremo due, per quelli che non avessero familiarità con tali canti.

Jo no sar e a l'e calgor
Jo no sar e a l'e sarén,
La mè int je a l'ostarie,
La mè chas no va ben.

Je mi ha dit: ghol su la spade,
Se tu toris valors,
Ti darai una bussade,
Tu saras il gnò moros.

Un desiderio pertanto ci sia dato esprimere, che a questa o ad altra eventuale edizione venga aggiunta la notazione musicale e qualche altra nota esplicativa dialettologica.

E dopo tutto questo, sincera lode va tributata al solerte raccoglitore, che col suo lavoro soddisfa a parer nostro *folkloristi* e non *folkloristi*, come pure all'editore che è riuscito a darci un'edizione purissima ed elegante, tanto più pregevole, perchè le edizioni delle piccole raccolte anteriori sono pressochè esaurite.

Prof. LUIGI MARSON.

Fabbricazione di tessuti di cotone intallata in Udine nel 1370; — documento pubblicato per nozze Tellini-Canciani da alcuni amici dello sposo: illustrato dal Bibliotecario dottor V. Joppi — Udine, Doretto, 1891.

Il dott. Joppi premette pochi cenni importanti d'avvertenza. Detto brevemente delle origini medioevali d'Udine, tocca dell'introduzione d'alcune importanti industrie nella città, come quella dell'arte della lana che rimonta al 1347, e della *tessitura*, a favor della quale il Comune nel 17 agosto 1349, sanciva un privilegio, esentando dalle fazioni militari Andrea Sivilotto, affinché potesse apprendere l'arte del tessitore.

presentarono in maggiore o minor quantità avanzi silicei di *Duraniae*.

Il lago di Cavazzo offre una grande importanza anche geologicamente (1). Le sponde del lago sono per la massima parte dolomitiche; ai due estremi sono formate dai depositi dei torrenti, in due brevi tratti dalle pareti dei lembi di alluvione terziaria di Gosclaus ed Interneppo. Il lembo d'alluvione terziaria su cui si trova Gosclaus, si eleva sopra il lago quasi 160 metri, 90 sopra il Tagliamento; esso s'appoggia su un cordone dolomitico che divide il lago dal Tagliamento, e lo lascia scoperto per un tratto, su cui si trovano Meng e Somplago; il lembo d'Interneppo si trova ad occidente del paese a più di 100 metri sul lago. Questi avanzi dimostrano che il terrazzo terziario che occupava tutta la valle del Tagliamento, a testimonianza del quale rimangono i colli di Gastocia, presso Socciova, di S. Rocco, presso Enemonze, di Invalline, di Osoppo ecc., occupava anche la valle conigua di Cavazzo e che quindi il Tagliamento od almeno un suo ramo, nel periodo terziario prendeva la via del lago. Le acque probabilmente aiutate da scossonamenti e fratture, poterono liberare il bacino dell'odierno lago dall'alluvione terziaria, che tutto l'occupava. Ma contemporaneamente succedeva l'erosione del conglomerato stesso che occupava la prossima valle del Tagliamento; questa erosione fu, di certo, molto più energica, talché non rimangono dell'antico terrazzo che scarsi avanzi presso Bordano e Venzone, quindi le acque del Tagliamento, essendosi così abbassato il suo letto, avendo incontrato la dura dolomia di Somplago lasciarono la via del lago, si spostarono verso oriente, si congiunsero con quelle del Fella e proseguirono unificate per la valle di Romis e Venzone. Intanto sopraggiunto il periodo glaciale, il ghiacciaio del Tagliamento, con un ramo secondario, occupava fino a notevole altezza la spaccatura, in fondo alla quale si trova il lago, e di ciò fanno testimonianza i massi erratici, che numerosi si rinvengono sulle sue sponde, e l'arrotondamento dei dorsi dei monti S. Simeone e Narunt, impedendo in tal modo che il suo bacino, quantunque ristretto, fosse colmato dalle alluvioni. Ritiratosi il ghiacciaio, le alluvioni postglaciali contribuirono ad elevare la banchia che a valle separa il lago dal Tagliamento e lo limitarono entro più ristretti confini.

Non si deve credere però che la sua estensione a mezzogiorno fosse di molto superiore all'attuale, né si può ammettere, lo dimostrò il Taramelli, che il lago di Cavazzo fosse una diramazione di un lago molto più vasto, che occupasse tutto il campo di Osoppo e fosse limitato dai colli morenici di Susans, Buda, Arcozza, ecc., il «*lat di Champ*» (2) della medievale.

OLINTO MARINELLI

NOTIZIARIO.

Nel fascicolo II (vol. XVII — luglio-dicembre 1914) dell'*Archeografo Triestino*, importante pubblicazione di storia patria, edita per cura della Società dell'Archivio di Minerva di Trieste; il nostro dottor Toppi vi continua la pubblicazione dei documenti notiziari del secolo XIV., e Giuseppe Caprin chiude la serie di quelli concernenti la storia di Grado. Il dott. Gregorutti dà la continuazione del suo interessante studio sull'antico Timavo e le vie Gemina e Botumia; l'egregio sig. Giuseppe Vassilich prosegue a raccogliere i suoi importanti appunti storico-geografici per servire alla storia delle isole del Quarnero nei secoli XII-XV.

In omaggio alla memoria dell'illustre dott. Domenico Rossetti, di cui nel novembre di questo anno

ricorre il 50.° anniversario della morte, l'*Archeografo Triestino* pubblica un suo esauriente studio sulla «*saline di Trieste*».

Il prof. Luigi Morzeani, così benemerito per la storia istriana, comincia in questo fascicolo la pubblicazione di una storia di Montona, con appendice e documenti, che certo sarà accolta con molto plauso dai cultori di storia patria. Chiude degnamente il volume un accurato studio del dott. Parvanoglu sul culto della luna nei tempi primitivi.

— L'egregio prof. Scaramuzza, gradense, fedele amico delle nostre *Pagine*, ha stampato sul *Corriere di Gorizia* una bella lettera indirizzata al Presidente del Comitato provinciale nel Centenario di Giuseppe Tarlini, genio italiano, nato in Pirano d'Istria; lettera con la quale accompagnava la sua offerta di lire venticinque per monumento a quel grande.

— Il chiarissimo amico nostro Giuseppe Caprin tenne a Trieste, alla Minerva, una conferenza su Aquileia romana. Tale un applauso egli ottenne, al suo primo apparire, dal numerosissimo uditorio: «*da doversi dire di lui*», scrive il *Cittadino di Trieste*, «*ch'è veramente il beniamino della cittadinanza nostra, l'autore suo prediletto, di ciò*» — soggiunge il citato giornale — «*vi ha ragione. Oltre all'eccellenza dei suoi pregi letterari, si ammirano le personali sue qualità ed il suo nome è ricordato tra quelli, che della patria, sempre, furono i nobili campioni e combatterono le sue più vive battaglie.*»

«*Il popolo circonda di un aureola coloro che lo amano, corrispondendo di devozione e di affetto.*»

«*Giuseppe Caprin è il più popolare degli scrittori triestini e nella vigorosa sua mente unisce alla profonda erudizione la favilla del genio, al pensiero del filosofo l'animo dell'artista.*»

«*Mostrando ai presenti la gloria degli avi, disse loro: combattetevi e sperate. Vedendo come intorno all'uomo, isolato nel soggettivismo, cadano ad uno ad uno, come le foglie marcie di un albero, gli affetti, gli ideali; l'animo suo tutto dedicato all'amore di patria, facendone la propria fede, la più sublime, che, nella sua via, abbia sorretta l'umana famiglia.*»

«*L'opera del Caprin è tanto più notevole quindi, in quanto, fermandosi contro la corrente dei tempi, accenna a quello che ai buoni figli rimane da compiere: amare la terra nativa, proteggerla da ogni insidia di nemico.*»

«*E la splendida conferenza fu nuovo documento del suo patriottismo e della sua operosità.*»

«*Quale eleganza di stile, quale vigoria di idee, di descrittiva, di colorito! Noi si stava ad ascoltarlo con tutta quella ammirazione, che può destare una cosa bella e buona, così nel suo complesso che nelle sue parti.*»

«*Volendo farne un sunto, sarebbe come metter giù lo schizzo di un quadro compiuto, perfetto. Si ricorderanno le linee di base, la generalità, senza nulla ritrarre della sua bellezza.*»

— Lo stabilimento editore di musica Schmidt e C. di Trieste ha intrapreso, sotto il titolo: «*Eco del Friuli*», la pubblicazione di 50 *Vallotte* (canti popolari friulani) raccolte e trascritte per canto con accompagnamento di pianoforte da Coronato Pargolesi.

Sarà un ricco volume in 8.° con copertina illustrata e colorita dal Wostry.

Il prezzo del volume è fissato in fior. due, pari a L. it. 4.50.

UNA DOMANDA.

Al cap. VII del *Lavoratori del mare* di V. Hugo trovo citato, tra alcuni esempi di fenomeni fisici «*la picca del castello di Duino nel Friuli che un soldato di guardia faceva splendere toccandola col ferro della sua lancia*». Qualcuno dei valenti collaboratori non potrebbe illustrare maggiormente quel piccolo cenno?

L. G. C.

(1) Vedi: T. Taramelli «*Spieg. della carta geol. del Friuli*» pag. 110 e s. e «*Dei terr. alluv. e mor. del Friuli*» pubbl. negli *Annali scient. dell'ist. tecn. di Udine* 1871, pag. 83 e segg.

(2) Vedi: «*Il lat di Champ*» di V. Ostermann nella «*Giornata delle Soc. Alpi Friuli*» del 1888.